Guerra nelle strade di Beirut

BEIRUT — Civili attraversano di corsa una strada battuta dai cannoni

fra i due settori della capitale. Contemporaneamente il governo proclamava il coprifuoco «a tempo indeterminato». La popolazione è stata invitata a restare nei rifugi e nelle cantine. Nell'annunciare il coprifuoco, il comunicato del governo afferma che «in seguito alla decisione politica di tenere unita la città di Beirut, l'esercito ha avuto l'ordine di allontanare gli elementi armati dalla linea di demarcazione fra est e ovest e rispondere fortemente a ogni attacco». In realtà la penetrazione delle truppe è andata ben al di là della linea di demarcazione ed è stata accompagnata da nuovi sbarchi sul lungomare e con elicotteri.

In fine mattinata due colonne dell'esercito si erano ricongiunte nel centro, presso il ministero delle informazioni, mentre a sera la radio nazionale annunciava che l'intera penisola di «Ras Beirut» — cioè il cuore della capitale — era sotto il controllo dei soldati. In effetti, le truppe hanno occupato le grandi arterie che tagliano il settore occidentale, ma non sono riuscite a penetrare nelle stradine laterali e nei quartieri popolari dove la resistenza è accanita. Anche nella zona dei grandi alberghi, le posizioni tenute dai miliziani sull'Holiday Inn, sulla Torre Murr e su altri sono state assalite invano per molte ore. Nella zona meridionale, l'esercito controlla la strada per l'aeroporto, ma i circostanti quartieri nel tardo pomeriggio erano ancora in mano ai guerriglieri.

Secondo fonti ufficiali, l'esercito ha avuto 35 morti e 160 feriti; mancano dati sulle perdite civili. Il totale dei morti dovrebbe superare il centinaio.

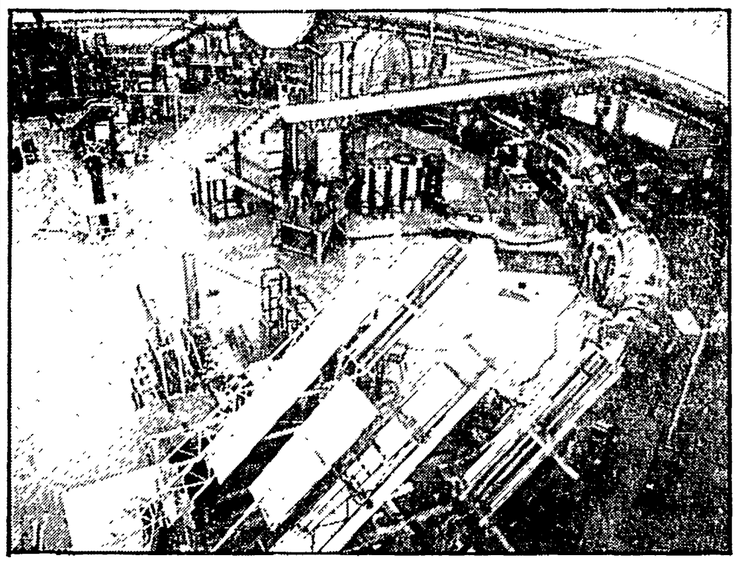
Come si è detto anche ieri la Forza multinazionale è stata coinvolta. Il campo dei soldati italiani è stato bombardato fra le 7,05 e le 7,40; una quarantina di cannonate hanno fatto danni consistenti ma nessun ferito. Il generale Angioni ha fatto sapere, tramite le autorità libanesi, che era stata individuata la fonte di fuoco e che i pezzi di bordo della fregata «Sagittario», ancorata davanti alla costa, avrebbero risposto. I tiri sono cessati quasi subito. Un marinaio del «San Marco», Gian Daniele Pisasale di 20 anni, è rimasto invece ferito in modo leggero durante la notte da una pallottola vagante. Poco dopo la mezzanotte, i marines di stanza all'aeroporto sono stati per tre quarti d'ora sotto tiro. Nel pomeriggio, poi, colpi di artiglieria sono caduti sulla residenza dell'ambasciatore americano a Yarzé (Beirut est), dove McFarlane era fortunosamente arrivato in elicottero; i marines hanno fatto uso di cannoni da 155 per ridurre al silenzio la postazione da cui si sparava. Per quel che riguarda il contingente francese, il bilancio definitivo delle perdite subite martedì è di cinque morti e dieci feriti.

Per quel che riguarda la popolazione civile, dai quartieri meridionali migliaia di persone sono scappate verso sud, al di là del fiume Awali, nella zona controllata dagli israeliani; mentre nel centro commerciale centinaia di famiglie sono intrappolate nelle loro case dalla battaglia, senza rifornimenti e senza elettricità.

Nel pomeriggio, come si è accennato, il presidente Gemayel ha lanciato un appello a undici fra i più noti leaders delle varie comunità del Libano — inclusi lo sciita Nabih Beri e il druso Walid Jumblatt — per una conferenza «di riconciliazione» da tenersi entro 48 ore, al fine di «tracciare un piano sul futuro del Libano in un clima di integrità territoriale e di totale sovranità». Ma lo stesso Gemayel ha ribadito che riportare l'ordine a Beirut ovest è compito dell'esercito, e ciò rende difficile il successo del suo appello. Infatti in serata Walid Jumblatt lo ha respinto recisamente accusando Gemayel di «doppiezza» e definendo l'azione dell'esercito «una nuova carneficina simile al massacro di Sabra e Chatila». In precedenza lo sciita Beri aveva dichiarato che il governo vuole «affondare l'intesa nazionale».

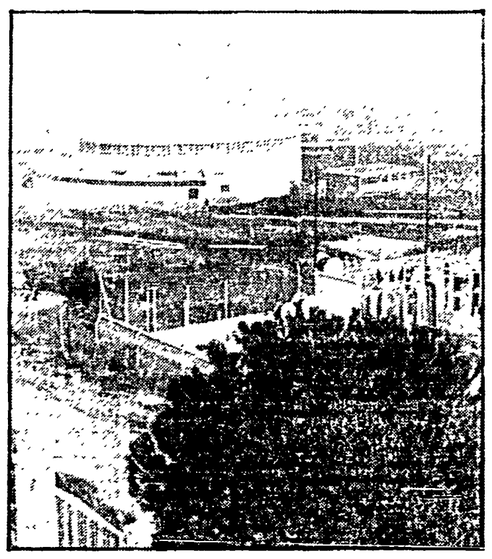
A Tripoli la battaglia, svoltasi fra milizie pro-siriane e anti-siriane, è durata per tutto il giorno. Un bilancio provvisorio parla di almeno 25 morti e 26 feriti; incendi si levano dalla città che è rimasta senz'acqua e senza elettricità.

I progressi della fisica nucleare



Ecco, nasce il mondo La creazione rivive ora in laboratorio

Il successo italiano alla Conferenza internazionale che si chiude sabato a Firenze Parla il presidente Renato Angelo Ricci



Due immagini dei laboratori dell'Enea a Frascati

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Si legge una contenuta soddisfazione sui volti del presidente, del segretario e un po' di tutti i delegati italiani. In fondo, questa Conferenza internazionale che si conclude sabato 3 settembre rappresenta una consacrazione pubblica, un grosso riconoscimento del livello cui è pervenuta la ricerca scientifica italiana nel campo della fisica nucleare. Appena tre anni fa, la precedente assise mondiale si era tenuta a Berkeley, negli Stati Uniti. Un nome che, anche per i profani, rappresenta il tempio della ricerca, il laboratorio dove si «inventa» il futuro. E fu a Berkeley 1980, che l'Unione internazionale di fisica pura ed applicata decise di affidare all'Italia, all'Istituto nazionale di Fisica nucleare e all'Università di Firenze, il compito di organizzare l'incontro, in pieno svolgimento, degli esperti di fisica nucleare di tutto il mondo.*

Sono gli studiosi dei «mattoni» con i quali si costruisce la materia. «Cominciamo a vedere — ha detto nella sua prolusione Allan D. Bromley, dell'Università di Yale, USA — come sia possibile ricreare le condizioni dei primi istanti della stessa creazione e degli ultimi istanti di luce delle stelle giganti». I maggiori fenomeni dell'Universo si riproducono cioè in laboratorio. Ci hanno spiegato, qui a Firenze, che più del 99,9% del nostro Universo è costituito da nuclei atomici. Analizzarli, studiarli, farli interagire, significa rendere possibili alcune verifiche di leggi fondamentali della natura. Un campo della ricerca scientifica fra i più affascinanti.

Renato Angelo Ricci si lascia prendere da un sottile entusiasmo, quando ce ne parla, portandoci in un mondo ostico ma suggestivo. «La nostra è una scienza giovane, ha solo cinquant'anni. Sono all'incirca duemila le specie nucleari che si conoscono. Finora, attraverso l'impiego soprattutto di sempre più complessi e sofisticati acceleratori di particelle, siamo riusciti a sintetizzare e a studiare meno di un terzo dei nuclei ancora raggiungibili. Questo dice quanto spazio rimane da coprire alle nostre conoscenze. E quali possibilità rimangono di pervenire ad innescare fenomeni sin qui ignoti, come potrebbe essere il fatto che la materia nucleare si organizzi in strutture nuove, giganti».

Ricci, presidente della Società italiana di fisica, è il «Chairman», il presidente della Conferenza internazionale di Firenze. Alcuni anni fa è stato vicepresidente, quando presidente era Antonio Zichichi, dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN). Insegna all'Università di Padova, ed ai Laboratori dell'INFN di Legnaro, presso Padova, dirige il «progetto Tandem»: la più grande macchina esistente in Europa (16 milioni di elettronvolt di potenza) per l'accelerazione di joni pesanti. Con questa macchina, entrata da alcuni mesi in attività, si possono colpire i nuclei di materia con una precisione di una parte su 10 milioni. Che cosa vuol dire? «Pensa solo ad un tessuto umano malato. Possiamo individuare una anomalia, la presenza di un agente estraneo, entro una massa di dieci milioni di nuclei. Un tipo di applicazione pratica che rimanda subito alla diagnosi precoce del cancro. Ma ugualmente, altre applicazioni sono possibili per verificare l'inquinamento liquido e aereo, lo stato dei metalli, ecc.».

È per queste acquisizioni che la conferenza è stata assegnata all'Italia?

«Per questo, come pure per le importantissime scoperte dei due nuovi elementi Z-107 e Z-109 ottenute dal gruppo diretto da Carlo Rubbia al Cern di Ginevra, per il nuovo ciclotrone superconduttore in costruzione a Milano, per il Laboratorio nazionale del Sud a Catania, per i progressi complessivi conseguiti negli ultimi anni in Italia. C'è chi parla di "rinascimento scientifico" italiano. Anche senza impegnarsi in definizioni troppo solenni, posso dire che la fisica nucleare nel nostro paese tiene oggi il passo delle nazioni più progredite».

Ciò sembra contraddire, almeno in parte, le frequenti denunce sullo scarso interesse dello Stato per la ricerca scientifica...

«La contraddizione rimane. La base, il materiale umano per la ricerca in Italia sono sempre stati di primordine. Negli ultimi anni si è avuto anche un certo incremento finanziario, sia pure in modo disordinato e dispersivo. E i risultati cominciano perciò a vedersi. L'INFN ha ottenuto un notevole impulso grazie all'impegno prima di Claudio Villi, poi di Antonio Zichichi. Purtroppo, ciò che manca è il coordinamento fra Università e Centri di ricerca, è una strategia complessiva a livello nazionale della ricerca scientifica, frustrata fra l'altro da assurdità burocratiche che la vogliono tuttora inquadrata nel parastato».

Immagino che questi aspetti non emergano alla tribuna della Conferenza internazionale.

«Forse non così crudamente. Ma in apertura di conferenza abbiamo sottolineato che gli investimenti per la ricerca sono fra i più intelligenti e i più redditizi che un popolo possa fare. Nessuno fra i circa mille convenuti da tutto il mondo dimentica che Firenze è stata la patria di Leonardo e di Galileo. Quel Galileo che ebbe a operare per lunghi anni anche a Padova, anticipando per così dire quel gemellaggio scientifico fra le due Università che in maniera assai feconda oggi continua nel campo della fisica nucleare. Nei tempi più recenti, la tradizione di Firenze si rifà ai nomi di Enrico Fermi, che qui tenne il suo primo insegnamento universitario, di Franco Rasetti, di Giuseppe Occhialini, di Gilberto Bernardini».

Enrico Fermi: il suo nome fa pensare alla scissione dell'atomo, alla bomba atomica. La fisica nucleare non ha nulla a che fare con le bombe H, N eccetera?

«Proprio nulla. Noi non lavoriamo né alla fissione, né alla fusione del nucleo, bensì all'indagine della sua struttura. Questo incontro di Firenze ha un carattere esclusivamente scientifico. Esso riunisce quasi un migliaio di studiosi provenienti da 41 paesi e da tutti i continenti (americani e sovietici, cinesi e indiani, giapponesi e israeliani) per confrontare i progressi più recenti della nostra scienza, con lo scopo di generalizzarli e di verificarne le possibili applicazioni pratiche. E tuttavia — io l'ho detto nella mia relazione introduttiva — noi non ci sentiamo estranei alle conseguenze che possono derivare dalle nostre ricerche. La maggior parte di noi scienziati partecipa in varie forme a posizioni ed orientamenti che reclamano un uso esclusivamente pacifico della scienza e in particolare dell'energia nucleare. Fra l'altro, la destinazione militare della ricerca contraddice, per le esigenze di segretezza che impone, a quel massimo di libertà di scambio e di collaborazione che è un presupposto essenziale, oggi, di ogni nuova conquista. E rappresentano perciò un interesse primario della comunità scientifica internazionale».

Mario Passi

Che sarà della forza italiana?

militare». Già nei giorni scorsi i senatori comunisti Pieralli, Pasquini e Valeri avevano presentato una interrogazione urgente al governo chiedendo che il Parlamento sia informato sui colloqui con l'inviato americano Mac Farlane e sugli orientamenti e le proposte «circa il ruolo della forza multinazionale e circa la partecipazione ad essa di reparti dell'esercito italiano, anche in relazione alla mutata situazione politica e militare del Libano e agli sviluppi della questione medio-orientale».

Dicevamo delle reazioni nei partiti della maggioranza. La «Voce repubblicana», dopo avere rilevato l'aggravarsi della situazione libanese, afferma che «difendere i campi profughi libanesi, proteggere l'esodo delle forze dell'OLP, ristabilire l'integrità e la sovranità territoriale del Libano sono gli obiettivi e i limiti precisi individuati a suo tempo dai paesi della forza multilaterale». L'organo del PRI afferma poi che nel Libano si continua a misurare l'alto grado di solidarietà fra Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Italia: «E la Francia, prosegue l'editoriale, è la Francia di Mitterrand, cioè di una coalizione di sinistra comprensiva del partito comunista. A nome di quella coalizione il ministro della Difesa, Charles Hernu, ha usato un linguaggio che non esitiamo a definire esemplare, dopo la morte di ben cinque soldati francesi: "Il contingente francese della forza multinazionale di sicurezza, che deplora i suoi morti e i suoi feriti, è in grado di assicurare la propria sicurezza nel quadro della missione"».

Sulla complessa questione ha preso posizione il vicesegretario del PSDI Puletti che polemizza con l'«Unità» e con il PCI accusati, non si sa su quali basi, di volere la convocazione delle Commissioni Esteri e Difesa nel quadro «di una strategia volta a sostenere il ritiro del contingente italiano a Beirut». Secondo Puletti, pur dovendo le nostre forze armate solamente assolvere i compiti della missione di pace, «sarebbe da stolti pensare che esse debbano mantenersi inermi di fronte a chi intendesse aggredirle».

Il responsabile della sezione Esteri del PLI, Luca Anselmi, ha detto che l'acutizzarsi della situazione in Libano «impone la scelta tra l'abbandono di quel paese a un destino di lotte fratricide e di vassallaggio agli Stati vicini, e un rinvigorimento della presenza del corpo di pace. Come liberali noi vogliamo percorrere, se ne esistono le condizioni, la seconda via che richiede però maggiori impegni».

Da parte del PDUP Magri e Milani hanno confermato la posizione favorevole al ritiro del contingente italiano. Lo smantellamento militare e politico dell'OLP e la esclusione dell'URSS dalla ricerca di un accordo nella regione, afferma Magri, «non impedisce, sia pur provvisoriamente, il precipitare della crisi ma al contrario la acutizza». Per questo, dice Magri, «ci siamo opposti da soli all'invio di un contingente militare fuori dal quadro dell'ONU». Milani chiede, per parte sua, che il governo italiano annunci l'intenzione di ritirare il proprio contingente militare. Di analogo tenore le dichiarazioni del radicale Cicciomessere che chiede o il ritiro del contingente militare o che le Camere siano investite «della richiesta di attribuzione al governo dei poteri necessari per condurre le operazioni militari».

Al dramma libanese ha fatto cenno, nell'udienza del mercoledì, il Papa che ha invitato i fedeli a pregare per il Libano.

Stretta per i metalmeccanici

ro dissenso con la linea oltranzista prevalsa a luglio firmando direttamente i precontratti con la FLM. Ma le difficoltà sono accresciute proprio dalla materia di cui si discute.

La FIAT ha buttato a mare l'ideologismo di Mortillaro sull'assorbimento delle pause, probabilmente perché sa che i 10 minuti per i suoi operai non potrà mai cancellarli (lo stesso Scotti a suo tempo aveva dato una interpretazione autentica della sua mediazione: riferendosi alle pause della FIAT le aveva definite fisiologiche, quindi non riassorbibili nelle riduzioni d'orario), ma deve pur fare i conti con quelle aziende che alla crociata di Mortillaro avevano creduto ed anche con quelle che hanno problemi veri di anticipazioni d'orario già concesse.

Ottimismo, quindi, ma anche problemi seri da risolvere. Come si fa a non escludere colpi di coda di fronte a una Federmeccanica che Carniti definisce una «variabile impazzita»? Il contratto resta un ostacolo serio sulla strada di corrette relazioni industriali e sociali, specie di fronte a un autunno che si preannuncia difficile: cassa integrazione, ristrutturazioni, inflazione, dinamica dei redditi, riforme, occupazione. Sono i temi su cui il sindacato ha intenzione di misurarsi subito con il governo.

Oggi si riunisce la segreteria della CGIL, la settimana prossima le altre confederazioni discuteranno come rilanciare la strategia unitaria.

Pasquale Cascella

Manifestazioni in Polonia

impegnati e tenaci. Ma a rendere «visibile» il boicottaggio dei trasporti pubblici urbani secondo la direttiva della commissione nazionale clandestina del disciolto sindacato, è stata una partecipazione più larga, quasi a livello di massa. La gente può essere stanca, delusa, priva di prospettive di cambiamenti immediati, ma quando si tratta di esprimere la propria protesta senza infrangere la legge non diserta l'appuntamento. E l'anniversario dell'accordo di Danzica è una delle date che non possono essere dimenticate.

Oggi o nei prossimi giorni si saprà come il governo valuta la giornata di ieri e quali conseguenze pensa di trarne. Quello che si può già dire è che il 31 agosto 1983 ha di nuovo dimostrato che ogni politica di dialogo, che pure le autorità dicono di perseguire, per essere convincente deve ricercare e accettare interlocutori rappresentativi, capaci di esprimere in modo autentico i sentimenti e le aspirazioni della società. È quello che hanno autorevolmente affermato i vescovi polacchi nel documento della loro conferenza della scorsa settimana, documento al quale il governo non ha ancora dato una sua risposta.

Ma veniamo alla cronaca.

GLI SCONTRI — Secondo le informazioni giunte a Varsavia, gli incidenti più gravi si sono avuti a Nowa Huta, la città satellite di Cracovia, sede della grande acciaieria. Voci non confermate affermano che un dimostrante sarebbe rimasto ferito. Prima ancora che alle 14 finisse il turno di lavoro del mattino in fabbrica, la polizia ha caricato un migliaio di dimostranti. Quando gli operai sono usciti, i dimostranti sono saliti ad alcune migliaia. Le forze dell'ordine hanno impiegato granate lacrimogene e i manifestanti hanno risposto con lanci di sassi. Il momento più drammatico della giornata è stato quando la polizia è intervenuta contro una folla di forse duemila persone che si erano raggruppate davanti a una chiesa per assistere ad una messa all'aperto in memoria di Bogdan Wlosik, un giovane morto lo scorso anno. A Wroclaw gli scontri sono incominciati nel pomeriggio al formarsi di un corteo che si è diretto verso il cimitero dove sono sepolte alcune vittime dello «stato di guerra». Per disperdere i manifestanti la polizia ha usato gas lacrimogeni e idranti. Impossibile per il momento conoscere il numero dei fermati o arrestati sia a Nowa Huta che a Wroclaw.

DANZICA — La giornata nella città baltica è stata caratterizzata da ripetuti appelli alla calma da parte di Lech Walesa e del suo «consigliere spirituale» padre Henryk Jankowski, parroco di Santa Brigida, la chiesa dei cantieri navali. Anche la polizia fino al tardo pomeriggio, si era comportata con moderazione. Quando alle 14 è finito ai cantieri il primo turno di lavoro, Walesa, accompagnato da unpaio di migliaia di operai, si è diretto a piedi verso Santa Brigida. La polizia non ha impedito il virtuale corteo. Davanti alla chiesa don Jankowski, invitando a non fare manifestazioni, ha detto: «Questo sarà il modo migliore per esprimere il vostro attaccamento a Walesa».

Alle 16 il leader del disciolto sindacato si è recato al monumento ai caduti operai del dicembre 1970 per deporvi dei fiori. La polizia ha fatto passare soltanto lui e non i sostenitori che lo accompagnavano, poco meno di un migliaio di persone. Il ritorno alla chiesa si è trasformato di nuovo in una piccola manifestazione, ma anche questa volta la polizia non si è mossa. Alle 18,30 è cominciata in Santa Brigida la prevista messa «in memoria dei caduti dello stato di guerra e in solidarietà con i detenuti politici». Prima di entrare in chiesa, Walesa ha dichiarato che la giornata di ieri «è stata una grande vittoria di Solidarnosc» e si è rallegrato del fatto che sino a quel momento a Danzica non si erano avuti scontri. Ma, in realtà, dopo la messa, la polizia ha caricato la folla che non aveva accolto l'ingiunzione a disperdersi.

VARSAVIA — Le principali strade del centro della capitale ieri, durante il boicottaggio dei trasporti pubblici, erano particolarmente affollate, soprattutto l'importante arteria Marszalkowska che a un certo punto è stata chiusa al traffico automobilistico. Nel pomeriggio la polizia ha bloccato l'accesso alla «città vecchia», ha fatto sgomberare le centinaia di persone che si erano raggruppate attorno alla croce di fiori deposta in uno spazio al fianco della vicina chiesa di Sant'Anna ed ha disperso a colpi di sfollagente gruppi di giovani.

Nell'università è stato issato un enorme striscione. La polizia impedisce ogni raggruppamento. In serata l'entrata alla chiesa di Sant'Anna è stata bloccata dalla polizia. Secondo una trasmissione della televisione del tardo pomeriggio, la situazione a Varsavia era «normale», e tentativi di formare piccoli cortei erano falliti per «mancanza di consenso sociale».

IL BOICOTTAGGIO — E' difficile quantificarlo in percentuali. L'esperienza diretta del cronista è che davanti alla grande acciaieria Huta Warszawa della capitale gli autobus e tram arrivati quasi pieni prima delle 14 per portare gli operai del secondo turno se ne partivano per lo più semivuoti se non vuoti con gli operai del primo. Molti s'incamminavano a piedi lungo il grande viale che si snoda davanti allo stabilimento, senza tuttavia tentare di dare vita a un vero e proprio corteo. La polizia controllav a con discrezione, ma la situazione era calma. Un piccolo corteo si è formato invece all'uscita della Ursus, la grande fabbrica di trattori che si trova presso Varsavia. Nel centro della capitale tram e autobus erano chiaramente meno affollati dei giorni normali. Scarsi risultati sembra avere avuto invece la parola d'ordine di boicottare i giornali.

Romolo Caccavale

Inizia la Festa a Reggio Emilia

di provincia, non è metropoli, e rinnova così la tradizione di quell'Italia delle 100 città che periodicamente si vuol ricordare esperta magari nel galleggiamento economico, ma si dimentica produttrice di cultura, di coscienza democratica, di socialismo. E come l'anno scorso a Pisa il lavoro volontario recuperò alla vita collettiva, sia pure per un momento, un tratto splendido di terreno abbandonato, così quest'anno a Reggio Emilia il lavoro volontario di migliaia di militanti ha recuperato definitivamente, dopo gli interventi già effettuati negli ultimi anni, il «campo volo», l'area di un vecchio aeroporto militare seppellita sotto le bombe dell'ultima guerra. Lì è nata ex novo come una città, con le strade, le piazze, i quartieri, le torri e le mura, che si vede lontana bianca ed elegante dai cavalcavia e dalle strade che portano agli ingressi principali, disegnati da Staino, Panebarco, Altan.

La prima novità forte è di presenze internazionali. Ci sono i rappresentanti di movimenti di liberazione, di Stati di nuova indipendenza, di partiti socialisti e socialdemocratici, di partiti comunisti al potere. Ad essi non abbiamo offerto uno spazio vuoto, da riempire a caso, tanto meno muovendo da ispirazioni puramente propagandiste. Abbiamo chiesto una presenza «commerciale» ed una politica e culturale qualificata, nelle mostre internazionali a tema (la condizione femminile, la scienza per la pace, la cooperazione e il nuovo ordine economico) e nei dibattiti aperti sulle questioni cruciali del mondo contemporaneo, a cominciare da quella che per noi vale prima di tutto, la pace.

Più di sempre, quest'anno saranno presenti (alcuni in forma ufficiale, come il Partito socialista francese) i rappresentanti di tutte le forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche dell'Europa occidentale, dalla Scandinavia al Sud Europa. Un vero e proprio salto di qualità. Quanti hanno apprezzato le novità politiche del nostro XVI Congresso, alla Festa nazionale potranno toccarle con mano, verificando innanzitutto il sistema di relazioni internazionali, la quantità di interlocutori, anche critici e polemici, dei comunisti italiani, parte fondamentale della sinistra europea e mondiale. Apparirà forse così più chiaro che aprire oggi «la grande questione dell'esaurimento della direzione comunista della sinistra storica italiana», come ha dichiarato in questi giorni il compagno Rino Formica, dell'esecutivo del PSI, è un po' mettere il carro davanti ai buoi; e indicare tra gli altri compiti al nuovo governo a direzione socialista quello di risolvere «l'irrisolto problema di 60 anni di storia della sinistra italiana», cioè il paradosso di una così forte presenza comunista nella «sinistra di un Paese occidentale», è un far torto all'esperienza storica del movimento operaio italiano e alla storia della sinistra europea di oggi, oltre che un modo di rafforzare l'ipoteca moderata sul governo.

L'influenza del PCI non è estorta. È conquistata sul terreno. Abbiamo voluto, a Reggio Emilia, offrire il massimo terreno possibile di confronto e di dibattito, soprattutto a sinistra, ma allargato all'insieme delle forze democratiche. Ci saranno il gruppo dirigente del PSI ed autorevoli esponenti degli altri partiti, di opposizione e di governo. Ci sarà una presenza vastissima di intellettuali, di scienziati, di uomini delle professioni e dello spettacolo.

Chi verrà alla ricerca della cittadella fortificata di un partito isolato e settario, non la troverà. Troverà l'opposto: una grande pluralistica apertura, politica, culturale e di informazione.

Si discuterà naturalmente anche dei grandi temi che nel dibattito parlamentare per la formazione del nuovo governo la maggioranza ha di fatto accantonato o messo in ombra, asserragliandosi, essa sì, intorno ad un programma più conservatore che riformista. Da parte nostra ci muoveremo nella discussione partendo da un'idea centrale: che il 26 giugno di quest'anno qualcosa di profondo si è mosso nella situazione italiana, che con la netta sconfitta della DC si è chiusa una fase ed una nuova si è aperta. Come tenere invece il campo in questa situazione, come difendere e rafforzare il ruolo della sinistra, di tutta la sinistra italiana, come sviluppare le condizioni della nuova fase, come costruire l'alternativa democratica? Sono gli interrogativi più strettamente politici delle 18 giornate della Festa nazionale dell'«Unità».

Chi vuole discutere, chi vuole ascoltare, chi vuole informarsi, chi vuole divertirsi, ce n'è per tutti.

Fabio Mussi

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950_52 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Sottoscrizione

Un gruppo di compagni di ritorno dal viaggio di Unità Vacanze «Oltre il circolo Polare Artico» ha sottoscritto per «l'Unità» centosessantatremila lire.

Nel secondo anniversario della scomparsa del Prof

ETTORE PANCINI

gli amici Mena Barbiero, Jaqueline Mobler, Giulio Mascoli, Vittoria Santoro, Franco Vanoli ne ricordano con immutato affetto la statura di uomo di cultura, di uomo politico, di laico militante